VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

(19/02/2023 – Omelia – don Claudio)

(Levitico 19,1-2.17-18 * Salmo 102/103 * 1 Corinzi 3,16-23 * Matteo 5,38-48)

In queste domeniche, il Vangelo di Matteo ci ripropone la lettura del cosiddetto "*Discorso della Montagna*".
Gesù si ritirava spesso sul monte per l'intimità orante con il Padre; uno stacco dall'orizzonte quotidiano prima dei momenti più decisivi del suo ministero. E il monte è anche la cornice del "discorso" più celebre di Gesù: il primo dei cinque discorsi in cui Matteo ordina l'architettura del suo Vangelo.
Il celebre scrittore francese *François Mauriac* ebbe a dire che «*chi non ha mai letto il discorso della montagna, non è in grado di sapere cosa sia il cristianesimo*».
Gesù è il "nuovo Mosè" che porta a compimento la Legge antica: «*Avete inteso che fu detto… ma io vi dico!*». Il grande principio di Gesù è – come già dicevamo domenica scorsa – il ritorno al cuore, là dove nascono i perché e il senso delle nostre azioni. Il cuore, secondo la Bibbia, è la porta della vita.

In verità, però, questa pagina del Vangelo – come altre che già domenica scorsa, abbiamo definito "impossibili" – saremmo tentati di cancellarla, di strapparla dai Vangeli, perché costituisce uno scoglio duro contro cui va a sbattere l'esile imbarcazione delle nostre mediocrità.
La compassione per i poveri, la solidarietà verso i sofferenti, la condivisione con chi si trova nel disagio e nell'abbandono… sono impegni difficili e, tuttavia, ci sembrano quasi naturali. Ci parrebbe di tradire la nostra umanità se non facessimo qualcosa per chi sta peggio di noi. Ma… il perdono ai nemici (definito argutamente dai coniugi Galvagno «*l'Everest delle relazioni umane*»), a coloro che ci hanno fatto del male deliberatamente, a quanti ci hanno provocato umiliazione e dolore… questo ci sembra veramente al di là delle nostre forze e intrinsecamente ingiusto!
Non so voi, ma io, quando qualcuno sui giornali o in TV parla troppo facilmente di perdono provo una certa irritazione perché ho l'impressione che stia sminuendo e banalizzando gli effetti devastanti del male. Ci sono offese che colpiscono in modo brutale, feriscono nel profondo e spesso provocano piaghe destinate a rimanere aperte e doloranti per sempre. E, allora, come si fa a perdonare? Di più: come si fa ad offrire amore e benevolenza a chi ti ha pugnalato alle spalle? A chi ha tradito l'amicizia, la fiducia o gli affetti più cari?
Gesù non sminuisce affatto la portata terribile del male, e, tuttavia, ci domanda qualcosa che sembra impossibile e che potremmo definire così: la strategia della non violenza e la rivincita della preghiera.

1. Innanzitutto "la strategia della nonviolenza attiva" come la chiamerebbe papa Francesco. «*Avete inteso che fu detto: occhio per occhio*» – ed era già un progresso enorme rispetto al grido selvaggio di Lamec, figlio di Caino, che disse: «*Ho ucciso un uomo per una scalfittura, e un ragazzo per un mio livido*» (Genesi 4,23).
   La cosiddetta "*Legge del Taglione*" era il massimo di giustizia raggiunta nella riflessione morale dell'AT: risposta al male con un male "proporzionato" e non eccessivo: ognuno paga secondo il danno commesso. Un argine alla vendetta, ma non ancora capace di guarire il male perpetrato. Il male subìto veniva comunque restituito, non vinto.
   Il Vangelo fa compiere un salto di qualità: il male non si vince con altro male seppur commisurato, ma solo con il bene! «*Avete inteso che fu detto: occhio per occhio, ma io vi dico: se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra*». Gesù

non propone la passività morbosa del debole, ma un'iniziativa decisa e coraggiosa: riallaccia tu la relazione, fa' tu il primo passo, perdonando, ricominciando, rattoppando coraggiosamente il tessuto della vita, continuamente lacerato dalla violenza. Il cristianesimo non è una morale da schiavi che abbassano la testa e non reagiscono. Non la religione dei deboli che nega la gioia di vivere, ma la fede degli uomini liberi, padroni delle proprie scelte anche davanti al male, capaci di disinnescare la spirale della violenza e della vendetta e di inventare reazioni nuove, attraverso la creatività inesauribile dell'amore che scombina le regole, e rende felici.

Il Vangelo di oggi mette in fila alcuni tra i verbi più alti del nostro inadeguato linguaggio: amate, pregate, porgete, benedite, prestate, fate… per primi, ad amici e nemici. Verbi che esprimono una santità che profuma di casa, di quotidiano, di feriale… Se tutti amassero i loro nemici, non ci sarebbero più nemici da combattere! Se tutti porgessero l'altra guancia non ci sarebbero più guance da colpire! La vendetta, invece, non fa che raddoppiare la violenza.

Rimane vero, però, che queste parole di Gesù sono talmente alte e paradossali da sembrare improponibili, "impossibili", appunto!

Eppure, nella lunga storia del cristianesimo ci sono stati e ci sono molteplici esempi di questo Vangelo incarnato: dai martiri senza nome di tutte le persecuzioni, ai gesti eroici di coloro che sono capaci di perdonare pubblicamente chi ha ucciso un loro caro, ai gesti più ordinari, ma non meno "santi" di un genitore che dimentica le offese ricevute dal figlio, di un coniuge che perdona l'infedeltà dell'altro coniuge, di chi aiuta il proprio compagno di lavoro o di scuola che ha cercato di fargli le scarpe, di chi non si ferma a raccogliere e restituire pietre e fango scagliate contro di lui con la maldicenza o con la calunnia… è grazie a questi gesti di straordinario e ordinario eroismo che la storia del mondo va avanti, che la salvezza di Dio continua ad essere operante nel tempo e per l'eternità.

Nei giorni scorsi è ricorso il quarantatreesimo anniversario dell'omicidio di *Vittorio Bachelet* (che qualche nostro parrocchiano ha conosciuto molto da vicino). Era il 12 febbraio 1980, sulle scale della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma *La Sapienza*, veniva ucciso dalla *Brigate Rosse* il docente di diritto amministrativo, vicepresidente del *Consiglio Superiore della Magistratura*, già presidente nazionale di *Azione Cattolica*. Sconvolgente fu la testimonianza di misericordia cristiana nelle parole del figlio Giovanni, allora venticinquenne, che nella messa esequiale per il padre ebbe a dire: «*Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà, perché senza togliere nulla alla giustizia, che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri*». Una gigantesca testimonianza di misericordia e di perdono.

2. La strategia della nonviolenza – dicevamo – e la rivincita della preghiera! Quando le strade umane, per un abisso diventato troppo profondo non riuscissero più ad incontrarsi, la preghiera rimane possibile e diventa un incontrare tutti nel cuore di Dio stesso. Infatti, dove sta il centro da cui scaturisce tutto il Vangelo di oggi? Sta nelle parole: «*Perché siate figli del Padre vostro che fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni*» – da notare, prima i cattivi e poi i buoni! – Da Padre a figli: c'è come una trasmissione di eredità. Eredità di comportamenti, di affetti, di valori, di forza, di solarità… Perché ogni volta che noi ci rivolgiamo al Signore nella preghiera, in verità stiamo invocando di poter avere un giorno il cuore stesso di Dio, gli stessi suoi sentimenti, la sua stessa perfezione.
   È straordinario: verrà il giorno in cui il nostro cuore sarà il cuore stesso di Dio e allora saremo capaci di un amore che rimane in eterno, che sarà la nostra anima per sempre, che sarà l'anima segreta del mondo nuovo. Amen!